

NUOVE FRONTIERE

Né distopica né americana Yuknavich abbatte i generi con una prosa in piena

Nell'ultimo romanzo immagina l'inabissamento della Statua della Libertà

ANDREA BAJANI

Per un misto tra la pigrizia dello sguardo di lettori e l'oliato funzionamento della macchina ideologica e degli uffici stampa, tendiamo spesso a far coincidere una letteratura nazionale con un singolo libro di successo. E così la Francia è il posto in cui si produce la miglior scrittura dell'io grazie a Emmanuel Carrère, Annie Ernaux e Michel Houellebecq, la Romania e la Polonia sono i territori del romanzo visionario e innovativo per via di Mircea Cartarescu e Olga Tokarczuk e gli Stati Uniti, beh, gli Stati Uniti è facile, sono il fiume gonfio del Grande Romanzo Americano e del mainstream - e qui più per Hollywood e la Coca Cola, che per i romanzi pubblicati. A questa morsa non sfugge nemmeno l'Italia, che all'estero è il paese di Elena Ferrante e per questo altre Ferranti vengono bramate dagli editori.

Poi però succede che ad andare a guardare nel dettaglio (anche grazie a case editrici meno prone a voler confermare stereotipi come unica strada per fare fatturato), ci si accorge che il

disegno è più complesso. E ci si rende conto così che la Romania è piena di romanzi tradizionali, la Francia di finzioni senza autofiction, e che negli Stati Uniti ci sono autrici come Lidia Yuknavitch, il cui nuovo romanzo, *L'impulso*, è stato appena tradotto da Alessandra Castellazzi per **notte-tempo**. Il che significa, che esistono modi di raccontare abissalmente lontani dall'idea che abbiamo, tutta hemingwayana, del cosiddetto romanzo americano. E che vanno a formare (insieme ad altri autori americani, di cui mi piace ricordare George Saunders, come esempio più eclatante) costellazioni che esorbitano i confini nazionali. Dove per l'appunto Lidia Yuknavitch è in dialogo col bulgaro Georgi Gospodinov più di quanto non lo sia con molti dei suoi e delle sue connazionali.

Refrattario a qualsiasi riassumibilità, *L'impulso* è un romanzo complesso senza per questo essere complicato. Al centro c'è Laisvé, una ragazzina che sa vivere l'acqua e dell'acqua, si può dire, impara tutto. L'oceano le ha portato via la madre e però le porta tutto il resto. Siamo in un futuro prossimo, il livello dei ma-

ri si è innalzato oltre il livello attuale e trascina resti di passato in forma di ricordi e oggetti. Laisvé è così una portatrice, viaggia dentro il grande elemento primordiale come viaggiasse nel tempo (in ciò è parente di *Cronorifugio* di Gospodinov) incontrando personaggi del passato, dagli operai che hanno assemblato la Statua della Libertà, e un giovane assassino visionario, artista e criminale. Più che incontrarli, si potrebbe dire, glieli porta la corrente, innalzando volti e poi rinabissandoli subito dopo.

Laisvé è una dei superstiti del "Grande Innalzamento delle Acque", come viene chiamato, ed è in fondo da quella prospettiva che guardano al mondo. Essere sopravvissuti è pensare al mondo che fu come a una memoria ingenua. È da lì, e precisamente dal 2079, che vedono la Statua della Libertà affondare: «Visitare la donna subacquea ricorda loro una storia che un tempo conoscevano». Il racconto è sempre dopo, ed è lì che il sogno, persino il grande sogno americano, ritorna pezzo meccanico, ritorna a spogliarsi del simbolo e finisce nella scatola: «Prima che l'assemblassi-

mo, dormiva in 350 diversi pezzi del corpo impacchettati in 214 imballaggi».

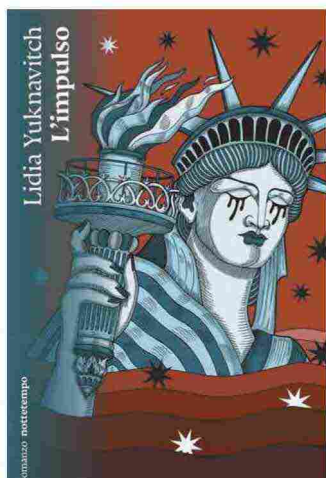
Lidia Yuknavitch, che con il lacerante e potentissimo *Cronologia dell'acqua* ci aveva regalato un memoir che, ancora una volta, si sbarazzava di ogni fedeltà o sottomissione a un genere, scrive un romanzo che non è distopico - come si potrebbe sbrigativamente pensare - né in fin dei conti sperimentale. La sua prosa è limpida, produce un effetto simile a quello dell'acqua: «L'acqua è l'unico elemento sul pianeta dove il suo corpo si calma istantaneamente». E dunque Laisvé è soltanto una sirena che raccoglie relitti di passato, ascolta cos'hanno da dirgli coloro che già furono, come Frédéric-Auguste Bartholdi, lo scultore che disegnò negli anni ottanta del 1800 la Statua della Libertà. Laisvé, e Yuknavitch con lei, compie un movimento liberatorio: invece di lasciare che l'acqua prenda la forma del contenitore (o del romanzo) fa sì che sia il suo romanzo a prendere la forma dell'acqua. E resti una forza di natura che non si può addomesticare, a cui non si deve opporre resistenza, ci si può solo abbandonare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068599

I mari si sono innalzati
e trascinano resti
di passato in forma
di ricordi e oggetti



Lidia Yuknavitch
"L'impulso"
(trad. di Alessandra Castellazzi)
Nottetempo
pp. 384, € 19



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068599